Colore: Composite ----- Stampata: 12/02/05 22.47 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 3 - 13/02/05

SGARBO *istituzionale*

In commissione al Senato domani scadono i tempi per la presentazione degli emendamenti sulla riforma giudiziaria. Da martedì la discussione mentre riprende l'esame della SalvaPreviti

Nessuno è convinto che il ministro abbia accolto i rilievi del capo dello Stato. L'opposizione darà battaglia. Diliberto (Pdci): gli ultimatum del Guardasigilli non portano nulla di buono

Castelli insiste: Ciampi deve firmare

Giustizia, settimana decisiva. L'Anm: la riforma resta incostituzionale

Natalia Lombardo

ROMA Seduto sulle tribune dello slalom a Bormio in giacca a vento, il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, strattona di nuovo la «giacchetta» del presidente della Repubblica: «Spero che il Parlamento approvi in fretta la riforma sull'ordinamento giudiziario, poi Ciampi firmerà». Il Guardasigilli insiste nel ripetere quella sorta di ordine perentorio che già era suonato come uno «sgarbo» verso il Colle: «La Costituzione mi sembra abbastanza chiara: l'articolo 74 non lascia adito a dubbi». Ovvero, quando il Parlamento approva di nuovo una legge rinviata alle Camere, il Capo dello Stato non può non promulgarla.

Se questo è vero, nella visione del ministro ingegnere di Lecco si trasforma in un automatismo: Ciampi, insomma, dovrebbe accontentarsi delle piccole modifiche contenute nei tre emendamenti alla riforma, partorite dai cosidetti «saggi» della Casa (delle Libertà?) sempre sul filo della rottura per le pressioni dei «falchi» di Forza Italia.

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Quattro parole sostituite qua e là, ma che non cambiano l'impianto di una riforma che mina l'autonomia dei magistrati, sulla cui importanza ha insistito Ciampi e si è soffermato anche Virginio Rognoni, vicepresidente del Csm, venerdì nella commemorazione di Vittorio Bachelet.

Indipendenza che resta in pericolo, secondo l'Anm, il «sindacato» delle toghe. L'opposizione darà battaglia e presenterà molti emendamenti. Nessuno è convinto che Castelli abbia accolto i rilievi del Capo dello Stato. Oliviero Diliberto, segretario del Pdci, condanna «l'arroganza» del ministro che ha detto: «Ora Ciampi deve firmare, un ultimatum che non porta nulla di buono». Anche Mantini, della Margherita critica la volontà del governo di «mantenere il conflitto e chiudere il confronto» con modifiche limitate e «sotto la soglia della palese incostituzionalità».

In Parlamento si apre una settimana «calda» per la giustizia: domani sera scadono i termini per la presentazione in commissione al Senato degli emendamenti sulla riforma giudiziaria e da martedì inizierà la discussione; sempre martedì in commissione riprende l'esame del cosiddetto «Salva-Previti» sulla prescrizione, ovvero l'«ex Cirielli» sulla recidiva. Anche su questo si prevedono modifiche e Gianni Alemanno, An, ha già espresso i suoi dubbi: «Bisogna comprendere se il ritocco dei termini di prescrizione non apra anche varchi pericolosi su reati molto gravi che hanno toccato la storia della Repubblica». Magari il ministro della Destra Sociale pensava più al rogo di Primavalle che a Previti, ma è comunque una frenata da An. Nella settimana «calda» si può inserire anche il mandato di cattura europeo, martedì in aula alla Camera, sulla cui approvazione l'Italia è il fanalino di coda in Europa.

Quasi a sorpresa venerdì sera il ministro Castelli, forse per evitare ripensamenti e risse in Casa, ha depositato gli emendamenti alla commssisione Giustizia di Palazzo Madama. Sono tre (sui quattro annunciati dal ministro) e riguardano i quattro punti indicati da Ciampi come «palesemente incostituzionali». Scompare il riferimento alle «linee di politica giudiziaria» per l'anno in corso, che il Guardasigilli secondo la riforma avrebbe potuto indirizzare, imponendo così il potere del governo su quello della magistratura. Eliminato del tutto l'ufficio di «monitoraggio» sugli esiti dei procedimenti giudiziari, un controllo sulla produttività di giudici e pm. Resta controverso il punto sul potere del ministro di ricorrere ai Tar sulle nomine deliberate dal Csm: sarà limitato alle «violazioni di leggi», e il Guardasigilli potrà ricorrere alla Corte Costituzionale. Uno dei rilievi del Capo dello Stato riguardava proprio il ruolo del Csm, che nella riforma sarebbe stato «sensibilmente ridimensionato» nei suoi poteri con l'istituzione di una Scuola Superiore per l'accesso alla magistratura; nelle modifiche di Castelli la Scuola professionale ci sarà e di tali graduatorie il Csm dovrà tener conto nel decidere sulle candidature. In pratica, a valutare l'idoneità o meno di un futuro magistrato sarà una commissione esterna al Csm, quindi condizionabile.

Critica l'Associazione Nazionale Magistrati che chiede «modifiche incisive» di tutta la legge: secondo il segretario, Carlo Fucci, gli emendamenti del governo sono un risultato «parzialmente positivo», ma lasciano «irrisolto un aspetto di incostituzionalità» indicato da Ciampi. Soprattutto, non intervengono su quei punti «di irrazionalità, impraticabilità e di incostituzionalità di sistema che mettono a rischio l'indipendenza e l'autonomia della magistratura e, quindi, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge». E se non cambia nulla, avverte Fucci, la riforma sarà cambiata dalla Corte Costituzionale. E sul ricorso al Tar il segretario dell'Anm è duro: «Una sorta di lifting».

Il «pacchetto» depositato da Castelli accontenta Forza Italia mentre scontenta An. Un «compromesso valido», secondo Gargani, FI, che pure si lamenta che ci sia ancora troppo potere al Csm rispetto alla Scuola (e il retropensiero forzista è sempre quello che vede agire Ciampi più come presidente del Csm che della Repubblica). Gaetano Pecorella, FI, non prevede modifiche: «Al momento non mi risultano altri testi, né altre riunioni prima di lunedì», ha affermato ieri il presidente della Commissione Giustizia della Camera, nonché avvocato di Silvio Berlusconi. Pecorella plaude al lavoro che il ministro gli ha fatto vedere prima di consegnarlo al Senato, ma non mette la mano sul fuoco riguardo a possibili modifiche in aula.

An, invece, protesta per la fretta con cui Castelli ha presentato gli emendamenti «senza avvisarci», lamenta Luigi Bobbio, relatore della legge che ipotizza modifiche sulle graduatorie dei magistrati.

LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA — I punti chiave

PM O GIUDICE, SCELTA IRREVOCABILE: il magistrato, dopo cinque anni di servizio, due dei quali come uditore, dovrà scegliere se fare il pubblico ministero o il giudice. Per cambiare funzione si dovrà sostenere un esame orale e si dovrà frequentare un corso di formazione presso la Scuola della magistratura e ottenere una valutazione positiva. Ma soprattutto si dovrà cambiare distretto giudiziario. La scelta, una volta fatta, diventa irrevocabile

ISCRIZIONE A MOVIMENTI POLITICI: i magistrati non potranno iscriversi ai partiti politici e non potranno essere coinvolti "nelle attività di centri politici o affaristici che ne possano condizionare l'esercizio delle funzioni o appannare l'immagine"

INTERVISTE: le interviste che riguardano i soggetti coinvolti nei processi in corso o già conclusi saranno considerate illecito disciplinare

PROCEDIMENTI DISCIPLINARI: in caso di procedimento disciplinare per gravi fatti il Csm può disporre in via cautelare e provvisoria il trasferimento o la destinazione ad altre funzioni. L'azione disciplinare può essere promossa entro due anni dalla notizia del fatto

POTERI DEL PG DI CASSAZIONE: il Pg della Cassazione può acquisire atti coperti da segreto investigativo e il Guardasigilli può esercitare la facoltà di partecipare all'udienza delegando un magistrato dell'Ispettorato che può presentare memorie, esaminare testi, consulenti e periti e interrogare l'accusato

PENSIONE: i magistrati potranno andare in pensione a 75 anni e non più a 72 come ora

LE MOTIVAZIONI DEL RINVIO DI CIAMPI

1. Il nuovo potere del ministro della Giustizia di comunicare alle Camere le linee della politica giudiziaria
2. L'istituzione di un ufficio di monitoraggio sugli esiti dei procedimenti giudiziari
3. La facolta' di impugnativa concessa al ministro della Giustizia sulle delibere del Csm riguardanti gli incarichi dei magistrati
4. Il ''sensibile ridimensionamento'' del Csm nell'assegnazione, nel trasferimento e nella promozione dei magistrati.

KRT-P&G Infograph

LE NUOVE REGOLE

LA PROPOSTA DI LEGGE
La proposta di legge ex Cirielli prevede l'inasprimento delle pene per i recidivi e la riduzione dei tempi di prescrizione dei reati, oltre a una serie di misure definite "pacchetto Napoli" finalizzate a contrastare la criminalità di stampo mafioso e il ruolo dei capi di cosche e clan

SALVA PREVITI
L'articolo 3, quello sulle prescrizioni, introduce termini più ridotti per l'estinzione del reato e un meccanismo più favorevole all'imputato per il conteggio delle eventuali sospensioni e interruzioni avvenute nel corso del processo

MAFIA
Pene più severe per i recidivi e i criminali cosiddetti "di professione". Mano pesante anche per mafia, camorra e 'ndrangheta: inasprite le pene massime per i reati di associazione mafiosa (da 6 a 10 anni e, in caso di associazione armata, da 15 a 24 anni) e per coloro che vengono riconosciuti come capimafia (si passa da 9 a 12 anni)

LE ALTRE NOVITA'
Eliminazione della discrezionalità del giudice nella concessione delle attenuanti generiche. È stato stabilito anche che chi abbia compiuto i 70 anni e sia incensurato al momento dell'inizio dell'esecuzione della pena possa espiare la stessa nella propria abitazione o in altro luogo pubblico di cura. Le nuove regole avranno effetto retroattivo

P&G Infograph

l'intervista
Guido Calvi
senatore ds

«La prescrizione salva anche i mafiosi»

«Per i reati minori aumenta. Per quelli più gravi come l'usura, estorsioni, omicidi diminuisce della metà»

Aldo Varano

ROMA Senatore Calvi, con l'arrivo in Senato della "Salvapreviti" si riapre lo scontro sulla giustizia. Come vi state organizzando?

«Abbiamo già presentato tutti gli emendamenti alla Salvapreviti. Faremo una battaglia molto forte. Loro non hanno presentato emendamenti».

Perché?

«Perché vogliono approvare la legge subito. Non hanno presentato emendamenti per blindare la legge».

Quale sarà il punto centrale dello scontro?

«Guardi, questa è una legge pessima. Non solo perché è fatta ad personam, ma perché è assurda».

Ha detto assurda?

«La verità è che nasce come una legge di destra, repressiva: ritocca varie parti del codice di procedura penale peggiorandole. Insomma, una legge antigarantista».

Ma come? La Casa delle Libertà ha fatto del garantismo la sua bandiera».

«Ma quando mai. Non hanno mai fatto una legge garantista. Mai. Tutte le leggi che hanno fatto sono state ad personam. Forse il garantismo lo intendono in questo senso particolare: per persone precise. Mi creda, non sanno neanche cosa significa il garantismo».

E neanche la legge per salvare Previti è garantista?

«Ma neanche per sogno! È una legge schizofrenica, contraddittoria. È una legge repressiva dove poi si sovrappone un emendamento, quello per salvare Previti, che va in senso opposto. Per esempio, per tutta una serie di reati si diminuisce il termine di prescrizione...»

Ecco: quindi più garanzie per il cittadino...

«...Sembra. Ma la stessa legge per i reati più gravi (bancarotta, usura, omicidio ecc), diminuisce i tempi di prescrizione; per i reati minori, l'allunga».

Insomma, uno ammazza o fa lo strozzino e si prescrive prima, un altro fa uno scippo e si prescrive dopo.

«Esatto. La prescrizione si accorcia nella bancarotta per distrazione, cioè una bancarotta importante, vedi Parmalat, dove si organizza il fallimento per rubare soldi ai creditori. Si allunga per la bancarotta semplice, dove un poveraccio fallisce e magari non ha i libri contabili a posto. Ancora: per i reati minori la prescrizione aumenta da cinque a sei anni, per le contravvenzioni da tre a quattro; per i reati più gravi, usura, estorsioni, omicidi diminuisce quasi della metà».

Omicidi ed estorsioni sono reati tipici di mafia.

«Sì. Come, l'incendio doloso, tipico e funzionale per il controllo del territorio. E si accorcia. Il problema è che non si possono diminuire i termini di prescrizione se non diminuiscono quelli del processo, altrimenti significa impunità».

Diminuendo i tempi di prescrizione si fanno quindi dei danni?

«Sia chiaro: è assolutamente giusto diminuire i tempi della prescrizione, erano studiati su un codice del 1930, molto severe con un processo molto faticoso. Però i tempi li puoi diminuire se la giustizia diventa più spedita. Se lasci un processo farraginoso e pieno di trappole che consentono l'allungamento dei tempi vai all'impunità».

In realtà, l'impunità non scatterebbe per tutti ma solo per chi ha i soldi necessari a buoni avvocati.

«Esatto. Per processi particolarmente complessi e difficili, dove ci sono avvocati particolarmente impegnati, con un po' d'abilità del difensore, la prescrizione sarà assicurata. E' una legge pessima che avvantaggia i ricchi, i potenti, e soprattutto quelli che commettono i reati più gravi».

Basterà l'opposizione dentro il Senato o sarà necessario richiamare l'attenzione del paese in qualche modo?

«Basterà che passi un emendamento perché la legge venga bocciata. Se torna alla Camera non passa più. Per questo stanno tentando di blindarla».

Ma in questi anni di governo del centro destra la giustizia è diventata complessivamente più o meno garantista?

«Le cose che hanno fatto non si possono valutare in termini di garanzie. Sono state tutte norme ipergarantiste per garantire i processi di alcuni potenti: Berlusconi, Previti, dell'Ultri. Per il resto, leggi assolutamente inefficaci rispetto al sistema giudiziario».

Come affronterete lo scontro?

«Una mobilitazione già inizia a manifestarsi. L'associazione dei professori di diritto processuale penale ha fatto un documento contro. La magistratura ha preso posizioni pesantissime. Gli avvocati hanno fatto degli scioperi. Ma credo che la mobilitazione debba ancora crescere».

Il giovane direttore è del tutto estraneo alla vita politica leghista: viene da Rete 55, tv di Varese fondata da Marano. Però giura: farò un giornale di grandi battaglie

La Padania perde copie, Bossi chiama Paragone

Carlo Brambilla

MILANO Nominato l'altra sera da Umberto Bossi con una telefonata, «benvenuto nella nostra casa», il giovane neodirettore della Padania, Gianluigi Paragone, 33 anni, è partito col piglio di chi ha in mente una piccola rivoluzione nel quotidiano della Lega, in grande sofferenza di vendite e di autorevolezza all'interno del movimento nordista. Ecco la sua prima dichiarazione: «Immagino un tavolo da biliardo disordinato, quindi tirerò un primo colpo di stecca per rimettere a posto le cose imprimendo un senso alla partita». Quanto alla veste e al suo contenuto, Paragone pigia sull'acceleratore: «Sarà un giornale dal forte impatto grafico e dalle grandi battaglie politiche. Del resto non può essere che così, visto che ho solo 33 anni e vengo da un'esperienza in televisione».

In effetti Paragone, del tutto estraneo alla vita politica leghista, proviene dalla direzione di Rete 55, emittente televisiva di Varese, fondata da Antonio Marano. Attualmente il neodirettore della Padania, che però firmerà il quotidiano solo dalla fine di febbraio, è attualmente anche impegnato nel progetto Digital dell'Adnkronos, incarico che lascerà per prendere possesso del quotidiano di via Bellerio.

L'operazione Paragone, tutta targata rigorosamente Varese, cuore geografico e politico della Lega, ha chiuso una lunga diatriba interna alle varie correnti dei colonnelli del Carroccio. Infatti, dopo le dimissioni, più o meno forzate, di Gigi Moncalvo (ora in forza alla Rai) e il lungo commissariamento del giornale, affidato a Giuseppe Leoni, uno dei padri fondatori della Lega, il quotidiano è stato al centro di un piccolo scontro di potere interno, favorito anche dala lunga assenza del leader Bossi. Semplificando molto: la corrente che fa capo al responsabile dei «media padani», l'ex sottosegretario Stefano Stefani, caldeggiava una soluzione veneta per la direzione, mentre il gruppo di Varese puntava al ritorno del giornale nell'ambito di una linea politica decisamente di battaglia più ortodossa. In particolare su questo fronte si è impegnato il segretario della Lega Lombarda Giancarlo Giorgetti che ha contattato per primo il giovane Paragone. L'operazione è stata sostenuta, come detto, da tutto il gruppo varesino, in primis dal ministro Roberto Maroni, da Leoni e anche dal presidente della Provincia di Varese, Marco Reguzzoni. Arrivata infine la benedizione di Bossi, («La Padania è fondamentale per il federalismo»), la partita si è chiusa col risultato di mettere d'accordo, almeno in apparenza, tutte le componenti del Carroccio. Anche Stefani ha salutato l'arrivo di Paragone positivamente: «È sicuramente un uomo coraggioso e sono disponibile a collaborare con lui per il rilancio del giornale». Anche il ministro Roberto Calderoli che si era tenuto in disparte durante le trattative, ha commentato così la «svolta varesina»: «Sono contento, mi sembra che il suo progetto editoriale corrisponda a quello di cui La Padania e gli altri media hanno bisogno». Lapidario l'artefice del'operazione, Giorgetti: «A Paragone chiediamo risultati più che bel gioco».